

Nuove evidenze sulla (in)efficacia della bocciatura



Le misure di emergenza per il mondo della scuola riaccendono i riflettori sullo strumento della bocciatura. Un nuovo archivio di dati longitudinali sulle carriere degli studenti evidenzia l'esistenza di forti diseguaglianze nella probabilità di essere bocciati in prima superiore, anche a parità di performance scolastica pregressa, e rinsalda i dubbi sull'efficacia della bocciatura come strumento di recupero. In un momento in cui si torna a discutere di bocciatura, ci spiegano Guido Salza e Dalit Contini, la divulgazione di questi risultati potrà forse fornire qualche spunto utile ad orientare il dibattito.

L'emergenza fa riemergere l'annoso dibattito sulla bocciatura

In queste settimane, il grande sforzo di insegnanti e dirigenti per organizzare la didattica a distanza si sta scontrando con le enormi differenze delle famiglie in termini di risorse sociali, economiche e culturali per far fronte alla chiusura delle scuole. La forbice delle diseguaglianze dei risultati scolastici sembra quindi essere destinata ad allargarsi ulteriormente.

In questo drammatico quadro, ci si chiede come si possano valutare equamente gli apprendimenti. Almeno stando alle ultime dichiarazioni della Ministra Azzolina, gli studenti potranno essere ammessi alla classe successiva anche in presenza di una o più insufficienze. La bocciatura, a differenza di quanto si era ventilato nelle

scorse settimane, rimarrà possibile in presenza di un quadro carente “fin dal primo periodo scolastico”.^[i]

Si sono così riaccesi i riflettori su uno strumento, quello della bocciatura, che ciclicamente torna a far discutere. Sulla carta, la bocciatura è pensata per offrire a studenti in difficoltà il tempo necessario per riallineare competenze e conoscenze prima di accedere alla classe successiva. Una scuola che non bocci, come sostengono alcuni^[ii], produrrebbe un abbassamento generale degli standard di apprendimento, anche perché la bocciatura può rappresentare un incentivo a impegnarsi maggiormente nello studio. Tuttavia, molte istituzioni^[iii] e osservatori^[iv] sollevano dubbi sull’equità e sull’utilità educativa della ripetenza.

I dati aggregati dell’ISTAT indicano che nel 2016-17 i non ammessi alla classe successiva nelle scuole secondarie superiori sono stati il 7,9% del totale degli studenti (il 2,2% alle medie inferiori), con una concentrazione di bocciature alla fine della classe prima (13,4%).^[v] Il MIUR annovera il ritardo scolastico (che può essere causato da ripetenza o dall’inserimento di alunni stranieri da poco arrivati in Italia in una classe di grado inferiore a quello corrispondente alla propria età anagrafica) tra i fattori che precedono l’abbandono e osserva come gli “alunni maggiormente interessati dal fenomeno della dispersione sono quelli in ritardo scolastico, per i quali l’abbandono complessivo è pari al 13,7% contro l’1% degli alunni in regola”.^[vi]

La verità è che la mancanza di dati adeguati allo studio della bocciatura ha sempre limitato ulteriori sviluppi del dibattito. I dati aggregati o cross-sezionali non permettono di studiare le probabilità di essere bocciati al variare del background familiare. Analogamente, è molto difficile valutare il peso della bocciatura sul futuro scolastico dei nostri studenti.

A partire da un archivio longitudinale, basato sui dati dell’Anagrafe Nazionale Studenti e integrato con informazioni sull’origine sociale e sui risultati ai test INVALSI, un recente lavoro di ricerca ha potuto valutare in modo più accurato i differenziali sociali nella probabilità di bocciatura e le sue conseguenze. L’archivio raccoglie le carriere degli studenti delle scuole superiori di Lombardia, Piemonte e Veneto tra gli anni scolastici 2013-14 e 2017-18.^[vii]

Il contributo innovativo sta nel consentire lo studio del fenomeno della bocciatura (fattori sociali di rischio e conseguenze) *a parità di performance pregressa*, sia in

termini di voti a scuola – che valutano principalmente le conoscenze curriculari e tengono conto anche dell’impegno – sia in termini di punteggi al test standardizzato INVALSI – che mirano a valutare le competenze.[viii]

L’influenza delle risorse familiari sulla probabilità di essere bocciati

Il nuovo archivio permette di stimare le probabilità di essere bocciati in prima superiore per differenti profili sociodemografici, dato il tipo di scuola superiore, i punteggi INVALSI e i voti scolastici di terza media. I risultati in tabella sottostante si riferiscono a studenti che hanno concluso la terza media con votazione di sei decimi in italiano e matematica, e con un punteggio di matematica e italiano INVALSI uguale a quello della media della popolazione studentesca.

Le diseguaglianze sono forti. Confrontando studenti con la stessa (bassa) performance scolastica in terza media, il rischio di bocciatura per gli studenti i cui genitori non hanno un diploma di scuola media superiore è del 64% più elevato di chi ha almeno un genitore laureato, e la probabilità è del 30% più elevata per ragazzi stranieri di prima generazione rispetto ai nativi. (tab. 1)

Tab. 1

	Probabilità di essere bocciati	Rischio relativo
Laurea dei genitori	17.6%	Rif
Diploma dei genitori	21.7%	1.23***
Genitori senza diploma	29.0%	1.64***
Nativo	22.6%	Rif
II generazione	26.7%	1.18***
I generazione	29.5%	1.30***

*N = 126245 (osservazioni valide); variabili di controllo: genere, età, voti di italiano, matematica e condotta allo scrutinio di terza media, punteggio invalsi di italiano e matematica di terza media, tipo di scuola superiore, composizione della scuola in termini di valore medio delle variabili individuali. Le probabilità si riferiscono a studenti che abbiano concluso la terza media con votazione di sei decimi in italiano e matematica, con un punteggio di matematica e italiano INVALSI uguale a quello della media della popolazione studentesca.

*** P value significativo ad un livello <0.001

L’effetto della bocciatura sulle probabilità di

uscita dal sistema scolastico

Se a venire bocciati, anche a parità di performance pregressa, sono soprattutto gli studenti nelle fasce socialmente più deboli, il futuro scolastico dei ripetenti non è per niente roseo in termini di uscita prematura dal sistema scolastico. Stimare l'effetto causale della bocciatura pone dei problemi metodologici. Idealmente, sarebbe necessario confrontare le probabilità di abbandono sullo stesso studente, sia in caso di promozione che di bocciatura. Anche se questo non è possibile, attraverso un apposito algoritmo di matching possiamo mimare siffatto esperimento ideale verificando ex-post, per ogni studente bocciato, se esiste uno studente promosso comparabile in termini sociodemografici, di precedente performance e di caratteristiche della scuola superiore. Il nostro algoritmo abbina con successo l'83,5% dei 17875 studenti bocciati. La tabella sottostante mostra le probabilità di non re-iscrizione entro uno, due e tre anni successivi. (tab.2)

Tabella 2

Entro:	Bocciati	Promossi	Differenza	Rischio relativo (bocciati su promossi)
1 anno	10.8%	0.5%	10.3	20.0
2 anni	15.9%	3.5%	12.33	4.5
3 anni	26.7%	4.1%	22.58	6.5

* N bocciati = 14927; N promossi = 10229

**Per ogni studente bocciato, l'algoritmo di matching cerca uno studente promosso con identico genere, età, status migratorio, titolo di studio dei genitori e tipo di scuola superiore. L'abbinamento viene cercato in una scuola diversa da quella del soggetto bocciato, ma simile in termini di composizione di background familiare e di performance scolastica.

La probabilità di uscita dal sistema scolastico ad un anno risulta 20 volte superiore per gli studenti bocciati rispetto ai loro omologhi promossi. Il rapporto rimane molto alto anche negli anni successivi. Cioè chi, a parità di performance scolastica, di genere ed età, di condizioni familiari e di contesto scolastico, non viene bocciato - magari perché ha la fortuna di essere capitato con docenti meno inclini a bocciare - ha chances decisamente più elevate di rimanere tra i banchi di scuola.

Purtroppo, i dati disponibili non ci permettono di ascrivere la mancata reiscrizione all'abbandono scolastico - che avendo luogo prima del compimento del 16° anno configura il mancato assolvimento dell'obbligo di istruzione- piuttosto che al passaggio alla Formazione Professionale - che rappresenta invece solo l'uscita dal

sistema scolastico.

La bocciatura non tiene conto delle differenze sociali

Mentre la pandemia sta amplificando la già drammatica realtà delle diseguaglianze di istruzione nel nostro paese, diventa ancora più urgente esplorare soluzioni eque ed efficaci per affrontare il fallimento scolastico individuale. L'enfasi, più che sulla valutazione degli studenti, dovrebbe essere forse posta sulle modalità di- e le risorse necessarie per- un superamento delle diseguaglianze di apprendimento. Gli strumenti di valutazione che non tengano conto delle enormi differenze sociali, culturali ed economiche delle famiglie rischiano, al contrario, di approfondire le diseguaglianze.

Il caso della bocciatura è, in questo senso, emblematico. Non solo il nuovo studio conferma, dati alla mano, che chi è socialmente svantaggiato ha più probabilità di essere bocciato, ma rinalda i dubbi sull'efficacia della bocciatura come strumento di recupero. La bocciatura produce un importante effetto sulle diseguaglianze e, in definitiva, inasprisce le differenze di rendimento e la speranza di acquisizione di titoli scolastici agendo sui noti solchi di classe sociale e origini migratorie.

Note

[i] Le parole sono della Ministra Azzolina in audizione alla Camera il 13 maggio 2020, come riportato da Repubblica.it

[ii] Tra gli altri, Bruno e Tucci 2019, 'La scuola non boccia quasi più (e non per merito degli studenti)', Il Sole 24 Ore.

[iii] Si vedano: UN Global education diGest 2012 p.56; PISA 2015 Results (VOLUME II): Policies and practices for successful schools (OECD) p. 171; Education and Training Monitor EU Commission 2018

[iv] Tra gli altri, si vedano gli interventi a mezzo stampa di Daniele Novara su Orizzonte Scuola e Raffaele Mantegazza su La Repubblica

[v] ISTAT 'Annuario statistico 2018' 2019

[vi] Miur 'Rapporto annuale sulla dispersione scolastica' 2019, p.13

[vii] Guido Salza “The Policy of Grade Repetition- Determinants and Consequences of a Contested Educational Practice”, tesi di dottorato in Sociology and Methodology of Social Research con la supervisione di Dalit Contini. La raccolta dati è stata possibile grazie ad un accordo firmato con il MIUR e l’Istituto INVALSI.

[viii] Ulteriori dettagli metodologici possono essere richiesti agli autori.